



Vorremmo riuscire a riunire due momenti forti che in questo 'Tempo Forte' ci segnano. Il terremoto e l'Avvento-Natale. Per noi l'uno e l'altro hanno un comune denominatore: il **silenzio**. Quale *silenzio* ci può essere nel fragore di un terremoto? Quale *silenzio* ci può essere nel viaggio di una famiglia, nelle doglie di una partoriente, nel vagito di un bambino che si apre alla vita?

Non ci saremmo sentiti in pace con noi stessi se fossimo partiti per l'Italia senza ritornare a Van. Così, dopo il nostro peregrinare nelle città del sud: Adana, Mersin, Tarso, Konya, Karaman, per ritrovare molte delle famiglie afgane che da Van sono state trasferite d'ufficio dopo il terremoto, eccoci tornare di nuovo a 'casa', o meglio...dove casa era. Non è stato leggero questo ritorno, ma sicuramente è stato davvero importante. Dopo aver abitato per anni in una città 'normale', il rivederla oggi senza quella apparente bellezza che prima, nel suo insieme, mostrava ai nostri occhi, ci ha messo davanti a tutta la sua e nostra fragilità. Attraverso le sue troppe ferite abbiamo avvertito il senso della nostra precarietà che troppo spesso nascondiamo o mascheriamo dietro una presunta e presuntuosa autosufficienza. Purtroppo le ferite della città vanno di pari passo con le ferite delle persone che la abitano e che non hanno altra possibilità di scelta se non quella di cercare di sopravvivere a un qualcosa di molto più grande di loro e di tutti noi.

Fra le tantissime cose che ci hanno colpito, una delle più evidenti è stato il *silenzio*.

Mentre giriamo per Van ci rendiamo conto di come il traffico nelle strade sia quasi inesistente. Poche auto e tutte stranamente silenziose. Non c'è più quel concerto di clacson che qui piace tanto. La gente sui marciapiedi cammina veloce, spesso con uno sguardo rivolto alle case, nel timore che qualcosa possa cadere giù, se non la casa stessa. E' difficile spiegare il *silenzio*, ma l'impressione che riceviamo è...che dalla città abbiano tolto l'audio.

Le case stesse emanano...*silenzio*: sono deserte, nessuno più le abita.

Il perché è ovvio, sta nei segni che le marciano ovunque. Muri crollati, balconi proiettati nel vuoto, finestre spezzate, porte inesistenti, scale senza gradini. I negozi ci appaiono come un 'fermo immagine': vuoti, chiusi praticamente tutti. Dalle vetrine, a far mostra di sé, appaiono...le 'cose' che le scosse hanno sparso, malamente, ovunque. Nessuno è tornato a mettere un po' d'ordine. Ma quale ordine, se per ora ce n'è uno solo a comandare: scappare, salvarsi?

Le tende, dove ormai la popolazione che rimane è costretta a vivere per sottrarsi al freddo e agli ulteriori crolli, hanno un solo, discreto suono: quello del fumo delle stufe a legna e carbone. Purtroppo però, in questi giorni di grande freddo - la notte come vi abbiamo già scritto la temperatura scende anche a meno dieci, meno quindici - in zone diverse della città, un rumore terribile le stufe l'hanno provocato: è il crepitio del fuoco che per una tragica casualità ne ha completamente bruciate alcune, lasciando...al vento il difficile compito di portare via almeno sei bambini.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. (1 Re 19,11-13)

Queste difficili righe le vogliamo scrivere perché sono forse l'unica voce che Van, scomparsa dalle cronache delle tv e dai giornali, può rivolgere all'esterno. Il dolore è lo stesso degli avvenimenti in Liguria, in Lunigiana, a Messina, in Thailandia e ovunque nel mondo succedano cose simili. Nessun

dolore è più importante di un altro dolore, sono tutti terribilmente uguali. Noi vi parliamo di questo perché non solo siamo qui, ma di tutto ciò ci sentiamo parte integrata, accolta e desideriamo essere voce di chi voce non ha.

Girando per la città ci accorgiamo che in certe zone dove prima non c'era nemmeno un centimetro di separazione tra una casa e un'altra, adesso buttando uno sguardo d'insieme sembra di vedere la bocca dei bambini quando hanno ancora i denti di latte. Spesso quando sorridono mostrano due, tre denti sì e uno no. Qui invece sono così le case: due sì, una non più. Contrariamente ai denti di latte, però, la casa non 'rinascerà' più. Proprio qualche giorno fa, a distanza di più di un mese dal primo terremoto, per un'ennesima scossa sono crollate una scuola e tre edifici.

Anche la neve, attutendo i passi, assorbendo e smorzando i rumori, concorre a suo modo a diffondere...*silenzio*. Purtroppo quest'anno è arrivata troppo presto. Generalmente in città nevicava abbondantemente da dicembre, quest'anno ha fatto malamente gli straordinari.

Un'ultima nota sulle persone, sulla 'nostra' gente. Parlare con loro per strada, dentro alle tende, ascoltare i loro racconti, osservare quello che di una casa hanno 'salvato' e che adesso sta tutto racchiuso in quella tenda, è una vera lezione di vita. Perché? Perché non c'è mai rancore, rabbia nelle loro parole. Certo fanno giustamente notare come in molti casi, dopo più di un mese, siano ancora troppo carenti, se non totalmente assenti, in troppe zone e per troppe cose, gli aiuti ufficiali. Come si siano dovuti arrangiare da soli per mettere insieme qualche telo di plastica per costruirsi un riparo, come troppo spesso manchino dei punti per la distribuzione di cibo in una città che non ha praticamente quasi più negozi aperti, e come il freddo faccia ammalare. Però non li sentirai mai avere un pensiero d'ira verso il cielo, verso un Dio che 'permette' tutto questo che stanno vivendo. Anzi, per la loro fede anche in questa situazione ti ripetono "Allah büyüktür", Dio è grande, sarà Lui a provvedere. Dove non arriva l'uomo, Lui arriva. Questo per loro è certezza. Non hanno più nulla: le prospettive per il futuro, per un lavoro, sono ridotte al minimo, ma ti parlano con calma. La loro non è rassegnazione ma consapevolezza della precarietà della nostra condizione umana. E' gente abituata a dover sopportare, a praticare la pazienza e così, pur non avendo la minima idea di cosa siano le 'virtù teologali', di queste ne hanno fatto la loro carta d'identità e queste vivono.

Fin dai primi giorni dopo il terremoto Van si sta svuotando. Sono più di quattrocentomila le persone che hanno scelto con sofferenza di andarsene. Cercano un momento di tregua e un luogo dove vivere senza una continua paura. Generalmente pensano di restare fuori da Van fino a marzo, cercando qualche lavoro e la possibilità di far continuare la scuola ai propri figli. Poi a primavera rientreranno per capire cosa sarà possibile fare per cominciare a 'ri-costruire' la loro vita. L'attesa per partire è lunghissima. Per avere un biglietto d'autobus si deve aspettare anche nove giorni. Gli aerei sono tutti pieni. Quello che è scandaloso sono i prezzi delle compagnie aeree. Sono lievitati per chi è in uscita da Van. Anche un bambino di due anni deve pagare il prezzo intero o l'ottanta per cento.

Per ora ti lasciamo Van, ma solo per poco, dedicandoti queste parole di Isaia:

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata.
(Isaia 62,4)*

Nei giorni passati dalle suore a Tarso o dalle sorelle della Fraternità a Konya o alla chiesa di S. Maria a Istanbul dai frati minori, abbiamo avuto modo di avere un tempo per pensare, per provare

a far sedimentare la ridda di pensieri che turbinano nella mente e nel cuore. E' stato un tempo importante anche alla luce dell'inizio del periodo di Avvento-Natale.

Quale può essere, come abbiamo scritto all'inizio di questa lettera, il *silenzio* dell'Avvento-Natale? Pensiamo di poter dire che tutte le situazioni, più grandi sono maggiore è il *silenzio* da cui sono avvolte. E' come se il *silenzio* si interponesse fra quel momento forte e tutto il resto, quasi a circoscriverlo, a incorniciarlo per esaltarne l'unicità.

Vediamo allora il *silenzio* dell'Avvento, e in particolare del Natale, nella tensione di Giuseppe che non trova un posto per Maria. E' consapevole che questo parto ha in sé qualcosa di molto particolare, ma nemmeno lui sa cosa sia, perché sia così.

Lo stesso anche per il *silenzio* di Maria che, ormai a fine gravidanza, mentre custodisce tutto nel suo cuore, si chiede quando inizieranno i dolori di un parto che le stravolge la vita e che, nell'affidamento, le ha fatto fare una scelta tanto ma tanto più grande di lei.

E' il *silenzio* unito, profondo, di due sposi che si amano senza tante vuote parole, senza dubbi che li separano, che li allontanano l'una dall'altro, ma insieme affrontano il presente e si preparano al futuro che scende silenzioso nei loro cuori, denso di incognite, ma anche di tanto amore, rispetto, fiducia reciproca.

E' il *silenzio* dei pastori, gente abituata al *silenzio* dei grandi spazi del loro solitario lavoro. Pastori che camminano con uno sguardo al gregge e uno ad una strana stella.

E' il *silenzio* della stella che taglia il cielo, lo illumina, traccia un percorso. Chi vuole lo può seguire, altri possono ignorarlo, siamo liberi.

E' il respiro del bue e dell'asino, l'umidità che emanano, ad avvolgere, come in una bolla, ciò che sta accadendo.

E' il rumore delle domande di Giuseppe, del travaglio di Maria, il pianto di Gesù che nasce, ad essere sovrastati, coperti dal *silenzio* di un avvenimento unico.

Un mistero così grande solo da *silenzio* può essere avvolto.

Non c'è Natale senza dono, piccolo o grande che sia.

Siamo convinti che se noi tre sapremo riflettere e meditare bene su quanto abbiamo vissuto in questi ultimi tempi, proprio in tutto ciò troveremo il Dono preparato per noi.

Felice Avvento-Natale a voi tutti, cari Amici, e grazie per esserci sempre vicini, per noi è bellissimo!

Con affetto,

vostri RobGabCos

(Van)-Istanbul dicembre 2011

